

IL VANGELO SECONDO MARCO

Trascurato per molti secoli, oggi Marco è l'evangelista più studiato. La critica letteraria lo ha riconosciuto come il testo più arcaico e questo gli ha attirato molte simpatie. Ma il pregio più grande di quest'opera è la vivacità dello stile con cui l'autore tratteggia un simpatico ritratto di Gesù, rivolgendosi in modo particolare a chi si è appena avvicinato al mondo cristiano.

1. INTRODUZIONE LETTERARIA

1.1 L'autore del Vangelo

Il testo del Vangelo non dice chi ne sia l'autore. E' la tradizione della Chiesa antica ad aver conservato le informazioni sugli autori che hanno messo per iscritto i testi evangelici. Ad essa, quindi, ci rivolgiamo, per iniziare la nostra ricerca.

Le testimonianze patristiche

La più antica notizia sul Vangelo di Marco risale a Papia, vescovo di Gerapoli: è datata fra il 120 e il 130 ed è riportata dallo storico Eusebio di Cesarea. La leggiamo con attenzione, perchè conserva numerosi elementi interessanti:

«Marco, che era stato interprete di Pietro, scrisse con accuratezza, ma non in ordine, quanto ricordava delle cose dette o compiute dal Signore. Egli infatti non aveva ascoltato nè seguito il Signore, ma più tardi ascoltò e seguì Pietro. Questi dava le sue istruzioni secondo le necessità degli uditori e non come una sintesi ordinata delle parole del Signore, cosicché Marco non ha commesso alcun errore a metterne per iscritto alcune come se le ricordava. Non ebbe infatti che una preoccupazione: non omettere nulla di ciò che aveva udito e in esse non falsare nulla» (St. Eccl. III,39,15).

Questa notizia evidenzia l'importanza della predicazione orale come punto di partenza per lo scritto evangelico e sottolinea come la stesura scritta avesse la funzione principale di conservare la predicazione apostolica. Molto importante, inoltre, è la notizia dello stretto collegamento fra Marco e l'apostolo Pietro.

Le altre tradizioni patristiche su Marco coincidono in gran parte con questa più antica: si tratta soprattutto di notizie conservate da Ireneo, Clemente Alessandrino, Tertulliano e Origene; anche gli antichi testi latini conosciuti come Prologo anti-marcionita e Prologo monarchiano tramandano come notizia fondamentale il rapporto di Marco con Pietro. Alcuni di questi testi pongono la redazione evangelica nella comunità di

Roma dopo la morte di Pietro, secondo altri invece Pietro avrebbe letto ed approvato lo scritto di Marco. In alcune fonti, inoltre, si dice che Marco era di famiglia sacerdotale e, dopo aver composto il Vangelo, si recò in Egitto e divenne vescovo di Alessandria, dove morì martire.

Le informazioni tratte dal Nuovo Testamento

Un certo Marco viene anche più volte ricordato nel Nuovo Testamento e nulla impedisce di pensare che si tratti dello stesso evangelista. Ricercando questi dati possiamo completare il quadro descrittivo della sua persona e della vita.

Egli è citato dapprima negli Atti degli apostoli e ricordato con un doppio nome: «Giovanni detto anche Marco». E' presentato come figlio di una signora di Gerusalemme, di nome Maria, che ospita nella propria casa la primitiva comunità cristiana ed accoglie Pietro dopo la liberazione dal carcere (At 12,12). Tutto lascia credere che questa casa, capace di ospitare un gruppo numeroso, sia la stessa che la tradizione conosce come il «cenacolo»: la dimora di Gesù e degli apostoli in Gerusalemme. Le notizie antiche che parlano di Marco come sacerdote si accordano bene alla condizione sociale di chi possiede un palazzo nel cuore di Gerusalemme.

Gli Atti ricordano, poi, che Marco, cugino di Barnaba (anch'egli di famiglia sacerdotale), fu condotto da costui e da Paolo ad Antiochia, nella nuova comunità cristiana che si era da poco costituita (At 12,25). Con Barnaba e Paolo Marco iniziò il primo viaggio missionario, in qualità di aiutante (At 13,5); ma ben presto li lasciò, per ritornare a Gerusalemme (At 13,13). All'inizio del secondo viaggio missionario, verso l'anno 50, Marco è di nuovo ad Antiochia, ma questa volta Paolo non lo vuole più con sé e nascono così due gruppi di missionari: Barnaba e Marco vanno a Cipro, mentre Paolo con Sila si reca in Asia (At 15,37-39). Da questo momento Marco non compare più nel racconto degli Atti, mentre viene nominato nell'epistolario paolino.

Tre volte Paolo cita Marco nelle sue lettere e niente induce a credere che sia un altro personaggio rispetto a quello degli Atti. Mentre scrive ai Colossesi, probabilmente da Roma nell'anno 61, Paolo manda anche i saluti di Marco: «Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni: se verrà da voi, fategli buona accoglienza» (Col 4,10). Nella stessa circostanza Paolo invia anche un biglietto a Filemone e, nell'elenco dei collaboratori, menziona pure Marco: «Ti saluta Epaфра, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori» (Fm 24). Infine, nell'ultima sua lettera, poco tempo prima del martirio, verso l'anno 67, Paolo chiede a Timoteo, che risiede a Efeso, di venire a trovarlo a Roma, portando con sé anche Marco, segno che non è più presente nella capitale: «Solo Luca è con me. Prendi

Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero» (2Tim 4,11).

Il nome di Marco compare, infine, nella prima lettera di Pietro, scritta anch'essa da Roma verso l'anno 65, dove risulta stretto collaboratore dell'apostolo: «Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio» (1Pt 5,13).

I dati interni al Vangelo stesso

Dall'analisi del testo attribuito a Marco, risulta abbastanza chiaramente che l'autore è un giudeo-cristiano, probabilmente originario di Gerusalemme, che conosceva abbastanza bene il greco e comprendeva l'aramaico. La figura di Pietro compare in modo molto abbondante e con particolari che lo evidenziano in modo specifico; la lingua dell'evangelista mostra un influsso del latino ed una attenzione rivolta a credenti provenienti dal mondo pagano e molto probabilmente abitanti a Roma. L'uso frequente di parole aramaiche, d'altra parte, lascia intendere un'origine giudaica dell'autore, così come la presenza nel Vangelo di alcune espressioni tipicamente paoline fa presumere un contatto dell'autore con Paolo.

1.2 La comunità dell'evangelista

L'analisi interna dell'opera conferma dunque tutti i dati che su Marco abbiamo ricavato dal Nuovo Testamento e dalle informazioni patristiche. Possiamo, pertanto, tentare una breve ricostruzione della persona e della vita di Marco: contemporaneamente si può mettere in evidenza la data ed il luogo di composizione del suo Vangelo ed anche l'intento che ha voluto perseguire.

Originario di Gerusalemme, appartenente ad una nobile famiglia sacerdotale, Marco ha conosciuto, molto giovane, la comunità dei discepoli che si riuniva nella sua casa; forse ha avuto anche modo di conoscere Gesù durante il suo soggiorno a Gerusalemme prima della sua pasqua di morte e risurrezione. Un piccolo particolare del suo Vangelo, ignorato da tutti gli altri, relativo all'arresto di Gesù nel Getsemani, ha fatto pensare ad un ricordo autobiografico:

«Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo» (15,51-52).

Quel giovanetto potrebbe essere Marco stesso. In ogni caso è certo che divenne presto collaborato degli apostoli e, insieme al cugino Barnaba, negli anni 40, lavorò con Paolo ad Antiochia e nelle altre giovani chiese.

Dopo un periodo di attività apostolica che non possiamo ricostruire, verso il 60, Marco è a Roma come stretto collaboratore di Paolo e di Pietro. In questa circostanza e per questa comunità ecclesiale, verso l'anno 65, egli intraprende la stesura del suo Vangelo, col fine di conservare la predicazione apostolica e tramandarla in modo fedele e

preciso. L'uditorio a cui si rivolge è dunque di origine pagana, da poco venuto alla fede e quasi all'oscuro delle questioni religiose giudaiche. In quegli anni a Roma i cristiani cominciavano a sentire il pericolo della persecuzione e sotto Nerone (nell'anno 64) molti di loro furono violentemente uccisi. Il clima della comunità è quindi segnato da questi gravi problemi e si comprende, di conseguenza, la grande insistenza di Marco sul tema della croce di Cristo.

Dopo la pubblicazione della sua opera, l'evangelista lascia la capitale e, secondo la tradizione ecclesiastica, si reca in Egitto dove conclude la sua esistenza terrena come vescovo di Alessandria.

1.3 Lo stile dell'opera

Marco, dunque, a Roma, negli anni 65-67, dopo aver collaborato con Pietro e Paolo, intraprese un'importante operazione letteraria: raccogliere in uno scritto organico la predicazione degli apostoli.

Marco fonde due vangeli paralleli

Per raggiungere questo scopo egli si servì di due raccolte evangeliche precedenti che, secondo la ricostruzione di Ph. Rolland, possiamo chiamare Vangelo ellenista e Vangelo paolino. Marco, dunque, fonde insieme due vangeli paralleli e questo lavoro lascia nella sua composizione un caratteristico fenomeno di dualità: laddove, infatti, Matteo e Luca presentano delle semplici formule equivalenti, Marco utilizza un'espressione doppia, combinando insieme il testo di Matteo e quello di Luca. Oltre un centinaio sono i casi evidenti di questo processo ed un esempio l'abbiamo già preso in considerazione.

Marco arricchisce le sue fonti

Ma sono particolarmente degni di considerazione quei casi in cui Marco arricchisce i dati delle sue fonti: egli, infatti, non si è comportato come un semplice compilatore, ma, da vero autore, ha dato spesso al suo racconto vivacità narrativa e profondità teologica. Vediamo alcuni esempi in cui Marco arricchisce il testo.

1) La chiamata dei Dodici:

Matteo (10,1): «Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità».

Luca (6,13): «Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli».

Marco (3,13-14): «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni».

E' evidente che Marco ha fuso insieme i due testi, ma vi ha operato delle preziose aggiunte per sottolineare un'idea che gli sta particolarmente a cuore: l'origine della predicazione apostolica sta proprio nell'intima relazione di amicizia con Gesù vissuta dai discepoli durante la sua vita terrena.

2) La spiegazione di una parabola:

Matteo (13,18): «Voi dunque intendete la parabola del seminatore».

Luca (8,11): «Il significato della parabola è questo»

Marco (4,13): «Continuò dicendo loro: "Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?"»

Mentre Matteo e Luca hanno una formula introduttiva molto semplice e piatta, Marco ha introdotto il tema dell'incomprensione dei discepoli e con questa domanda ha dato vivacità alla spiegazione della parabola.

3) Il riconoscimento del centurione:

Matteo (27,54): «Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"».

Luca (23,47): «Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto"».

Marco (15,39): «Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"».

Marco dimostra anche in questo caso una visione più profonda delle cose: la sorgente della fede del centurione non è un prodigio qualsiasi, ma è la persona stessa del Crocifisso: determinante è dunque il modo in cui Gesù è morto.

Marco evoca i sentimenti dei personaggi

La sensibilità artistica di Marco si manifesta anche in un altro procedimento che gli è abituale: egli presenta volentieri i sentimenti dei suoi personaggi, soprattutto di Gesù, laddove i testi di Matteo e Luca non ne fanno alcuna menzione. Vediamo alcuni casi particolarmente significativi:

«Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò...» (Mc 1,41).

«Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse...» (Mc 3,5).

«"...Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità"» (Mc 9,22-24).

«Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse...» (Mc 10,14).

«Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse...» (Mc 10,21).

«I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole» (Mc 10,24).

«Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore» (Mc 10,32).

«Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura» (Mc 16,8).

Questo interesse che Marco ha verso la psicologia dei personaggi non sembra legato alle tradizioni che ha utilizzato, ma dipende piuttosto dalla sua riflessione personale: egli non si è accontentato di riportare la materialità dei fatti, ma ha cercato di vedere gli avvenimenti dall'interno e di penetrare il mistero del cuore umano. Proprio in interventi personali di questo genere si comprende il valore dell'ispirazione, cioè dell'illuminazione con cui lo Spirito Santo ha guidato il pensiero dell'evangelista.

Marco dà vivacità al suo racconto

Un'altra caratteristica dello stile di Marco è l'attenzione per i particolari vivaci e pittoreschi, che non aggiungono significato teologico al testo, ma gli conferiscono una notevole grazia letteraria. Leggiamo per esempio alcuni versetti, esclusivi di Marco, in cui i particolari di vita quotidiana sono evidenziati con realismo e addirittura con umorismo:

«Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero» (Mc 3,9).

«Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo» (Mc 3,20).

«Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?"» (Mc 4,38).

«Una donna...aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando» (Mc 5,26).

«Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare» (Mc 6,31).

Questi e moltissimi altri particolari sono senza dubbio attribuibili all'opera redazionale di Marco, ma è chiaro che essi derivano dalla testimonianza diretta degli apostoli, molto probabilmente dai ricordi di Pietro stesso. Marco, a differenza degli altri evangelisti, li ha inseriti nel racconto per una sua scelta di stile.

Marco elabora un racconto dinamico

Proprio dello stile di Marco è anche l'avverbio «subito» (in greco: euthùs), che ricorre molto spesso e dà l'impressione che l'azione non si fermi mai e gli avvenimenti precipitino uno nell'altro. Spesso l'insistenza

su questa parola è tale che i traduttori l'hanno omessa, quasi per voler migliore lo stile di Marco. Ad esempio, nella descrizione della giornata di Cafarnao, notiamo quante volte ritorna questo avverbio:

«Andarono a Cafarnao e, subito, entrato di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare» (Mc 1,21);

«E subito un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare» (Mc 1,23);

«La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea» (Mc 1,28);

«E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni» (Mc 1,29);

«La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei» (Mc 1,30);

«Subito la lebbra scomparve ed egli guarì» (Mc 1,42).

L'impiego di questa parola non è affatto richiesto dal racconto in sè; è piuttosto una sfumatura stilistica con cui Marco sembra suggerire l'intensa attività di Gesù per annunciare la buona notizia.

Marco inserisce collegamenti fra gli episodi

Simili considerazioni si possono fare anche con l'avverbio «di nuovo» (in greco: palin): con questo sistema Marco cerca di legare fra di loro i vari avvenimenti narrati.

«Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni» (Mc 2,1);

«Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava» (Mc 2,13);

«Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita» (Mc 3,1).

In queste espressioni si sente il desiderio di Marco di creare una concatenazione fra i vari episodi, per sottolineare la coerenza dell'azione di Gesù nello svolgimento del suo ministero.

Marco sottolinea alcuni temi particolari

Marco ama presentare Gesù come «insegnante». Usa più degli altri evangelisti il sostantivo «dottrina» (didaché) e, soprattutto, moltiplica le ricorrenze del verbo «insegnare» (didaskein):

«Tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro» (Mc 2,13);

«Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento...» (Mc 4,1-2);

«Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34);

«E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire...» (Mc 8,31).

Si tratta di un elemento comune alla tradizione antica, ma l'evangelista Marco lo ha personalmente sottolineato con particolare interesse.

Alcuni temi ed espressioni sono altrettanto caratteristici della composizione di Marco. E' il solo, ad esempio, ad usare il termine «vangelo» per indicare l'adesione di fede tipica dell'esistenza cristiana:

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15);

«Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8,35);

«In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo...» (Mc 10,29).

Altro tema caratteristico di Marco, su cui ritorna con insistenza, è l'indurimento del cuore degli ascoltatori, cioè l'incapacità di comprendere il messaggio di Gesù. Sembra che l'influenza di Paolo a questo proposito sia stata notevole:

«E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori...» (Mc 3,5);

«Non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito» (Mc 6,52);

«Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito?» (Mc 8,17).

Marco adopera volentieri un verbo abbastanza raro che indica uno «sguardo circolare», cioè l'atteggiamento di chi gira lo sguardo tutt'intorno per vedere bene una situazione:

«E guardandoli tutt'intorno con indignazione...» (Mc 3,5);

«Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! » (Mc 3,34);

«Egli intanto guardava tutt'intorno, per vedere colei che aveva fatto questo» (Mc 5,32);

«E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro» (Mc 9,8);

«Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!"» (Mc 10,23);

«Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània» (Mc 11,11).

Marco si adatta ai destinatari romani

Scrivendo a Roma, Marco adopera un greco influenzato dal latino e talvolta inserisce nel suo testo termini tipicamente romani, come

kenturion (15,39), kodrantes (12,42), xestes (7,4), spekoulator (6,27). Nelle traduzioni moderne queste sfumature linguistiche non sono più percettibili; è tuttavia importante notarne l'esistenza, perchè sono chiari indizi di un ambiente d'origine.

Sempre in questa linea di adattamento ai lettori, che sono di origine pagana, notiamo che Marco vuole evitare loro inutili difficoltà nella comprensione delle tradizioni giudaiche e, per tale motivo, elimina particolari insignificanti per lettori romani (tipo la «frangia» del mantello: Mc 5,27; cfr. Mt 9,20; Lc 8,44), oppure inserisce spiegazioni dettagliate sul senso dei riti:

«...i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame...» (Mc 7,3-4).

Nel racconto della passione solo Marco ricorda i nomi dei figli del Cireneo: Alessandro e Rufo (15,21). E' probabile che queste persone fossero conosciute dalla comunità di Roma: nella lettera ai Romani, infatti, Paolo invia i saluti anche a Rufo, membro importante della comunità romana (Rom 16,13).

Marco conserva alcune forme aramaiche

Nonostante questa attenzione per i lettori pagani, Marco mostra l'origine palestinese dei suoi racconti, offrendo talvolta la forma aramaica delle parole pronunciate da Gesù o dai suoi discepoli:

«Preso la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!"» (Mc 5,41);

«...Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono» (Mc 3,17);

«Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me...» (Mc 7,11);

«...guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effatà" cioè: "Apriti!"» (Mc 7,34);

«Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!"» (Mc 10,51);

«E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu"» (Mc 14,36).

Il lettore di oggi, come il lettore romano d'allora, può così meglio collocare Gesù in un preciso contesto culturale e linguistico: tali particolari, esclusivi di Marco, risalgono senza dubbio alla viva testimonianza degli apostoli ed in modo particolare di Pietro.

Tutte queste osservazioni ci mostrano in Marco un vero autore, che ritocca in modo molto personale i documenti che utilizza come fonti.

Non si accontenta, infatti, di ricopiare dei testi, ma compone un proprio ritratto di Gesù, vivace, sensibile, pittoresco, con una particolare attenzione all'apertura necessaria per il mondo pagano.

1.4 Lo schema di composizione

Nella composizione del suo Vangelo, Marco ha conservato lo schema antico della predicazione apostolica, lo schema geografico del kerygma primitivo: 1) inizio con Giovanni Battista, 2) predicazione in Galilea, 3) viaggio a Gerusalemme, 4) ministero decisivo in Gerusalemme, 5) morte e risurrezione. Ma da abile redattore ha dato una forma dinamica all'insieme del racconto, quasi una impostazione drammatica in due tempi, ciascuno dei quali culmina con una professione di fede.

«Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1)

Indizio di struttura per tutta l'opera è il primo versetto del Vangelo, che è un autentico titolo ed ha più senso di quello che sembra in apparenza. Se proviamo a sostituire alcune parole con termini più facili, anche il senso di questa espressione diventa più chiaro. Non ha senso, infatti, iniziare un libro, dicendo «questo è l'inizio del libro!»; la parola «Vangelo», dunque, non indica il libro scritto da Marco, ma la buona notizia, il messaggio predicato dagli apostoli.

«Inizio del Vangelo» designa pertanto l'origine della buona notizia, il punto di partenza e la causa che l'ha determinata. Ma qual è il contenuto di questa buona notizia? E' espresso con i due titoli che sono uniti al nome proprio Gesù: egli è «il Cristo», egli è «il Figlio di Dio». Il nucleo del messaggio evangelico sta proprio nell'identificazione di Gesù di Nazaret con il Messia-Cristo mandato da Dio e nel riconoscimento della sua qualità divina.

Il Vangelo di Marco, dunque, si propone di mostrare l'origine di questo annuncio e vuole spiegare come si è giunti a riconoscere che Gesù è il Cristo e come si è compreso che egli è anche il Figlio di Dio. I due vertici del suo racconto coincidono, infatti, con due professioni di fede. Al termine della prima parte Pietro riconosce la messianicità di Gesù: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29); e al termine della seconda il centurione romano riconosce la divinità di Gesù: «Veramente quest'uomo era figlio di Dio» (Mc 15,39).

L'ordine del materiale

Il Vangelo di Marco ha dunque una struttura molto semplice divisa in due parti, con breve introduzione ed epilogo:

1,1-13 introduzione

1,14-8,30 (1) rivelazione progressiva della messianicità di Gesù;

8,31-16,8 (2) il mistero del Figlio dell'Uomo - Servo sofferente;

16,9-20 epilogo

L'introduzione, molto sintetica, presenta la figura di Giovanni Battista, il battesimo di Gesù e il momento di preparazione che egli ha trascorso nel deserto.

La prima parte, incentrata sul ministero di Gesù in Galilea, si articola in tre movimenti che iniziano ogni volta con un sommario ed una pericope di vocazione/missione dei discepoli; dopo lo sviluppo vario di queste sezioni, l'evangelista pone come nota conclusiva un cenno all'ostilità dei suoi contemporanei e all'incomprensione dei discepoli stessi: tutto culmina con la fede di Pietro.

Dopo il riconoscimento della messianicità di Gesù, inizia la seconda parte che si articola pure in tre movimenti successivi: dapprima Gesù dirigendosi a Gerusalemme annuncia la sua passione, poi in Gerusalemme compie il suo ministero decisivo ed infine con la morte e risurrezione porta a compimento la rivelazione del mistero: la fede del centurione ai piedi della croce è la primizia della fede di tutte le genti.

L'epilogo è parte che gli esegeti comunemente ritengono aggiunta in un secondo tempo al racconto di Marco e presenta un riassunto delle apparizioni pasquali e del mandato missionario.

Vediamo in dettaglio tutte le pericopi che compongono il Vangelo di Marco; può essere davvero utile passare in rassegna con attenzione l'ordine del materiale, perchè da tale impostazione si possono ricavare importanti osservazioni sulla teologia di Marco.

Introduzione

1,1 Titolo

2-8 missione di Giovanni Battista

9-11 battesimo di Gesù

12-13 tentazioni nel deserto

Prima parte:

RIVELAZIONE PROGRESSIVA DELLA MESSIANICITA' DI GESU'

1,14-15 Sommario: «Il Regno di Dio è vicino»

16-20 vocazione dei Quattro

21-28 guarigione dell'indemoniato

29-31 guarigione della suocera di Simone

32-34 guarigioni varie

35-39 Gesù prega ed è cercato

40-45 guarigione del lebbroso

2, 1-12 1^a disputa: guarigione del paralitico > perdono dei peccati

13-17 2^a disputa: vocazione di Levi > chiamata dei peccatori

18-22 3^a disputa: digiuno rituale > la novità portata da Gesù

23-28 4^a disputa: le spighe raccolte di sabato > il sabato

3, 1-5 5^a disputa: una guarigione di sabato > il sabato

6 ostilità dei farisei e decisione di uccidere Gesù

* * *

7-12 sommario: le folle al seguito di Gesù

13-19 vocazione dei Dodici
20-21 parenti: «Gesù è matto!»
22-30 scribi: «Gesù è indemoniato!»
31-35 i veri parenti di Gesù!
4, 1-9 Parabola del seminatore
10-12 perchè le parabole
13-20 spiegazione della parabola del seminatore
21-25 logia parabolici
26-29 parabola del seme che cresce da solo
30-32 parabola del chicco di senape
33-34 conclusione del discorso parabolico
35-41 miracolo: tempesta sedata
5, 1-20 miracolo: guarigione dell'indemoniato di Gerasa
21-34 miracolo: guarigione dell'emorroissa
35-43 miracolo: risurrezione della figlia di Giairo
6, 1-6a ostilità e rifiuto degli abitanti di Nazaret

* * *

6b sommario: Gesù andava per i villaggi insegnando
7-13 missione dei Dodici
14-29 intermezzo: morte di Giovanni Battista
30-32 ritorno dei Dodici
33-44 a) prima moltiplicazione dei pani
45-56 b) attraversata del lago
7, 1-13 c) contro le tradizioni dei farisei
14-23 d) i discepoli non capiscono: puro e impuro
24-30 guarigione della figlia di una straniera
31-33 e) guarigione di un sordomuto
8, 1-9 a) seconda moltiplicazione dei pani
10 b) attraversata del lago
11-13 c) contro i farisei che chiedono un segno
14-21 d) i discepoli non capiscono: il lievito dei farisei
22-26 e) guarigione di un cieco
8,27-30 Pietro riconosce Gesù come il Cristo

Seconda parte:

IL MISTERO DEL FIGLIO DELL'UOMO - SERVO SOFFERENTE

8,31 (1) Annuncio della passione
32-33 incomprensione di Pietro
34-38 istruzione: condizioni per seguire Gesù
9, 1-10 TRASFIGURAZIONE
11-13 questione su Elia
14-30 miracolo: guarigione di un epilettico
31 (2) Annuncio della passione
32 incomprensione dei discepoli
33-50 istruzione: il servizio e lo scandalo
10,1-12 questione sul divorzio

- 13-16 insegnamento: accogliere il Regno di Dio come un bambino
- 17-22 il giovane ricco: esempio di non accoglienza
- 23-31 insegnamento: pericolo delle ricchezze
- 32-34 (3) Annuncio della passione
- 35-41 incomprensione di Giacomo e Giovanni e degli altri Dieci
- 42-45 istruzione: i capi devono servire
- 46-52 miracolo: guarigione del cieco di Gerico

* * *

11,1-11 INGRESSO IN GERUSALEMME

- 12-14 il giorno dopo, verso Gerusalemme: il fico senza frutti
- 15-19 in Gerusalemme: cacciata dei mercanti dal tempio
- 20-26 il giorno dopo, verso Gerusalemme: il fico seccato
in Gerusalemme:
- 27-33 disputa: l'autorità di Gesù
- 12,1-12 parabola: i vignaioli omicidi
- 13-17 disputa: il tributo a Cesare
- 18-27 disputa: la risurrezione dei morti
- 28-34 disputa: il primo comandamento
- 35-37 disputa: il Cristo figlio e Signore di Davide
- 38-40 insegnamento: contro l'ipocrisia degli scribi
- 41-44 esempio: l'obolo della vedova
uscendo da Gerusalemme:

13,1-4 introduzione al DISCORSO ESCATOLOGICO

- 5-23 profezia della grande tribolazione
- 24-27 venuta gloriosa del Figlio dell'Uomo
- 28-29 parabola: il fico araldo dell'estate
- 30-37 esortazioni alla vigilanza

* * *

PASSIONE E RISURREZIONE

- 14, 1-2 La congiura degli avversari
- 3-9 l'unzione di Gesù per la sepoltura
- 10-11 l'offerta di Giuda ai sommi sacerdoti
- 12-16 la preparazione del banchetto pasquale
- 17-21 l'annuncio del tradimento di Giuda
- 22-26 l'istituzione dell'Eucaristia
- 27-31 l'annuncio del rinnegamento di Pietro
- 32-42 la preghiera nel Getsemani
- 43-52 l'arresto di Gesù e la fuga dei discepoli
- 53-65 processo davanti al Sinedrio, condanna e insulti
- 66-72 rinnegamento e pentimento di Pietro
- 15,1-15 Gesù davanti a Pilato; liberazione di Barabba
- 16-20 gli scherni dei soldati
- 21-32 crocifissione di Gesù, oltraggiato dai passanti
- 33-38 morte di Gesù
- 15,39 il centurione riconosce Gesù come Figlio di Dio

15,40-47 le donne presenti e la sepoltura di Gesù

16,1-8 La tomba vuota e il messaggio alle donne

Epilogo

9-13 apparizioni del Cristo risorto

14-18 missione universale dei discepoli

19-20 ascensione di Gesù